

[8] (1r.) Mio Carissimo Morechi

Amo ragionarti di un mio viaggio da Napoli a Patù, mio paesello natale posto a poca distanza da ^(1r.) Capo Leuca, ed esporti in tale proposito talune mie idee circa la pubblica sicurezza, che da oltre due anni manca affatto in quasi tutte le provincie napoletane.

Dopo di aver lungamente, e ripetutamente patito per causa di libertà il carcere, e l'esilio, io desideravo, già ottenute le bramate franchigie, di rivedere gli avanzi di mia famiglia, e trovare in seno d'essa qualche giorno di pace domestica. Che carissimi a noi sono per natura i nostri parenti, e le ^{care} case nostre, soprattutto ove ci vengano dai nostri maggiori, o da onorati sudori spesi nel libero esercizio di un'arte o di un professione, non altrimenti che dolcissime, dopo le estatiche tempeste, es tornano le utili cure de' campi.

Ma s'opponvano a tale mio desiderio la nessuna sicurezza nelle ^{via di terra} ~~via di mare~~, già ~~era~~ ingombra del brigantaggio; l'essere lunga, e pericolosa ancora la via di mare. Perciò sul finire dell'estate, e sul cominciare dell'autunno frequenti sono le tempeste nel Mediterraneo, e nello Ionio.

In questa spaventosa condizione di cose non rimanendo che scegliere il partito meno inauso, la via di mare. M'imbarcai dunque sul vapore Le Ros Le-rome alle 4 pomeridiane del 28 settembre, e giunsi felicemente la mattina successiva alle 10 antemeridiane in Messina.

(1r.) Qui vi non rimaneva vapore che prontamente partisse per Gallipoli, onde mi convenne attendere fino al giorno 2 di questo mese, quando alle 3 pomeridiane m'imbarcai sull'Ancora.

Il viaggio fu prospero per più ore, comunque lento atteso le fermate a Reggio, e Catone. Ma giunti che fummo rimpetto a Rossano ci fu impossibile approdarvi, come avremmo dovuto. Una tempesta improvvisamente ai fianchi il vapore, che or dall'uno, or dall'altro lato spaventevolmente prepararsi, e rifleggersi quasi sul livello dell'onde.

Dal fondo di una cabina udivasi la voce di una madre, che coll'accento dello
aspirazione breve: salvatemi, i figli; sul ponte altre giovine donne, mezzo tramortite
stringevasi al seno un fanciullo piangente; qui un arcivescovo, e tre preti gettati dall'orto
dell'onde su la coxerta imploravano del Dio aiuto, e perdonò; là parecchi passeggeri orribi-
mente straziati dal mal di mare tenevansi stretti colle mani ai manubri di sopra coxerta,
il bastimento cigolava orribilmente; le storigliose si udivano, e rombarono; sul viso di tutti
stava il color dello morte. Il capitano solo saldo ed impassibile rimaneva al suo posto di
comando, e sembrava coi suoi lottare contro la tempesta, certo di vincerla.

Io trambocciato, e sorretto dal giovine mio nipote Alessandro Romano, e dal mio
vecchio cameriere Giuseppe Bacciarelli giunsi a stento a gittarmi sul letto del mio ca-
merino, e quivi di tutto l'anima mia maledissi alla impervidenza e negligenza del
governo circa la sicurezza delle strade per terra.

Costo stato d'inferno durò quasi due ore: indi calmata la tempesta, ma sempre
grosso il mare, mi recai come potei dal capitano per felicitarlo del campato pericolo.

M'intrattenni alquanto con lui sul rimanente del viaggio, e dalle sue parole compresi
(e re.) che i pericoli non eran finiti. (re! e non piangemmo!).

In effetto non prima delle ore 7 pomeridiane del giorno 4 giungemmo a Taranto, dopo
di aver guadagnato con molto stento, attesa l'oscurità della notte, il canale che conduce
a quel porto. Giace questo canale tra l'Isola di S. Paolo, sfornita di un faro, ed un bar-
fondo di secche, per modo che fa Suo spavento l'una, e l'altro, o coxere o certo naufragio.

La mattina seguente partimmo da Taranto alle ore 9 antemeridiane, ed arri-
vammo a Gallipoli alle ore 3 dopo il mezzo giorno.

Ora, mio carissimo Macchi, io colgo quest'occasione per manifestarti le mie idee
sulla insicurezza delle vie per terra, e per mare in quasi tutte le provincie napoletane,
per le ore ti piacesse, potersi, con la forza dello tuo parola, ragionare al governo, e ren-
derti così ^{summa accenti:} singolare benefattore del Napoletano.

La sicurezza, e la speditezza della navigazione, come quelle che da vicino interessano
la vita, e la fortuna degli uomini, la ragion generale del commercio, e la prosperità
degli stati, sono essenziali condizioni di essere e di benessere tra tutti i popoli incivili.

Non possono i governi dispensarsi dal riguardare le condizioni medesime con
la massima sollecitudine senza tradire uno de' primi loro compiti.

... debito!
 Il quale debito è ormai supremo bisogno nelle provincie napoletane, che da gran tempo mancano affatto di sicurezza, nei trasporti per terra, a causa del brigantaggio; vi languiscono ammassati i traffici interni; sono in preda, o proposti scettico per una serie continua di altre sgoventate.

La navigazione da Napoli per Taranto, Gallipoli, Bari, e Manfredonia, manca d'ogni sicurezza, nelle tenebrose notti d'inverno, essendo sprovisti di fari il Capo S. Vito, l'Isola di S. Paolo, ed il Capo Leuca. Mancano del pari di qualsiasi (2v.) speditezza, giacchè occorrono ben quattro ~~ore~~ giorni per recarsi da Napoli a Gallipoli e bisogna spenderne non meno di otto per giungere a Bari, ed a Manfredonia per la via di Messina, Reggio, Catrone, Rossano, Taranto, Gallipoli, Corfu, ed Ancona.

Onole sembrano a me urgentemente necessarie queste cose:

che si forniscano, ad un faro provvisorio qualunque il Capo Leuca; che di costruisca le fari ~~col~~ eclissi, per distinguerlo dai fuochi di costa, e si ponesse il Capo S. Vito; che un piccolo fari della stessa natura, si collochi sull'Isola di S. Paolo; e che infine sull'Angelo al Nord del bastione della Città di Taranto si impianti un fanale rosso.

Questi provvedimenti indicheranno con certezza, l'ancoraggio, e salveranno da sinistra la navigazione in punti pericolatissimi.

Conosco che con apposita legge sancita dalle Camere sono stati stabiliti dei fari, lungo tutta la costa d'Italia; ma le leggi non tradotte nel fatto non soddisfanno agli urgenti bisogni de' popoli; ne quando per attuarle si richiede gran tempo, possono i governi dispensarsi dal ~~prenderne~~ ^{prendere} all'uso misure provvisorie.

Sotto i rispetti per della speditezza della navigazione debbe il governo altresì provvedere che due vapori almeno facciamo il più frequentemente che sia, possibile il viaggio diretto da Napoli o Manfredonia, Bari, Taranto, Gallipoli, e viceversa.

Il dispendio non sarà al certo grandissimo, non potendo o lungo potersi la triste condizione della insicurezza, nelle strade per terra a causa del brigantaggio.

(32.) E si consideri pure che se in moltissime sterili spese, dal 1860 fin oggi, è stata sperperata la finanza Italiana, secondo che documenta il bilancio costantemente indiscusso, benissimo possono, e deggiamo erogarvi quelle che nelle presenti condizioni nel Napoletano troveranno utilissime, rendendolo sicuro, e aperta la navigazione di cui si tratta, rianimando i traffici interni, che da gran tempo languiscono insicuri; calmando in parte il generale scontento; confortando la fede unitaria, che sotto il peso di tanti mali, se non vacilla, non progredisce.

Intorno poi ai transiti per terra, da oltre due anni distrutti dal brigantaggio quasi tutte le provincie napoletane, gravissimi sono gli errori del governo che stigmatizzerà severamente la storia, ricercandone l'origine, il progresso, lo stato presente. Io dirò solo che quel flagello oramai fatto più intenso, e potente doverà combattere a Parigi, a Roma, e a Torino.

E' fatto certissimo ~~che~~ stare a Roma, lo principal fucino del brigantaggio, che scura ombra della bandiera francese, benedetto da Pio IX, e capitano da Francesco II, da più di due anni riversa sul Napoletano la desolazione, e la morte.

Questa infernale scaturigine di rovina, e di eccidi non potrebbe sostenersi per un momento solo senza la protezione della Francia. Perché dunque il governo Italiano non dice apertamente all'Imperatore Napoleone nostro Augusto alleato che tale protezione non è consentita dalla umanità, e dalla morale, dalla ragione, e dal diritto internazionale? Se potesse pure, per buone o cattive ragioni, ammetterci di aver egli voluto, o dovuto proteggere la persona del Pontefice, che tutti rispettiamo, e veneriamo, non già sostenere il potere temporale, secondo a me pare che dicano le sue stesse dichiarazioni, non (33.) avrebbe al certo dovuto o potuto permettere la dimora di Francesco II in Roma; autorizzare con indirettamente le stragi del brigantaggio nel Napoletano; rimanere spettatore indifferente, e tranquillo ai torrenti di sangue che da gran tempo inondano quasi tutte le nostre infelici provincie.

La protezione della persona, o del potere temporale del Papa, non ha nulla di comune con le stragi, con gli eccidi, con le ruine, e con la desolazione di cui è stato, e tuttavia è vittima il nostro paese. Noi rifuggiamo dal pensiero di ripetere la causa, che di tante execrabili enormezze proclamano i per-

Lettere del Romano al Macechi

-continuazione!-

ASSOCIAZIONE CULTURALE
"Don Liborio Romano" Pe.
Tel. 347.1221147
www.donliborioromano.it
e-mail: info@donliborioromano.it

(3v.) figli nemici della Francia, e dell'Italia, Uno.

Se poi l'Imperial animo non rimane da tali ragioni commosso, con-
verrebbe rinunciare a tanto, indifferenza, per non darlo, violazione di tutti i
principi, o quant'è più sono le Nazioni incivilite, ed implorare la, valero=
la mediazione.

Dirò ancora di un altro rimedio all'interno prima, d'indicare un estre-
mo partito come ultimo pericolo nel vostro diritto in tanti modi manomes-
so, e vellefero.

Appo noi la storia della pubblica sicurezza è stata, sempre quest'anno, e
non è mancato, giammai ogni qual volta, le autorità sono state coadiuvate
dal paese; né questo ha giammai negato loro il suo concorso, orecce alleanza
saputo meritare le simpatie, e l'affetto.

Uno, parole, un saluto, una stretta di mano, un sorriso barto, tra
noi o conciliarsi assoluto rispetto, sentite amicizia, e illimitata devozione.
Per lo contrario ogni modo arrogante ed altero non curante, o superbo

(4r.) ci offende, ci fa sprezzatori dello stesso disprezzo come olivero, il Leopardi.
Ne sia un esempio la missione del generale Galbini, e luogotenente del
Napoleone. Egli, capitano com'è a nessuno secondo, venne in Napoli
preceduto da fama non bella, per la sua nota lettera a Garibaldi. Le provincie
meridionali sono essenzialmente garibaldine nel senso che fatte Italiane
da Garibaldi per primo, serbano a lui riconoscente memoria del gran bene-
ficio.

Di ciò avvertito il luogotenente mandò in suo corso quel numero di
senatori, e deputati che più pote', affin di discutere con essi, su le condizioni
del paese sotto i rispetti della pubblica sicurezza. L'onorevole Giuseppe Ricciardi
che può avere eguali non superiori in fatto di patriottismo, e di franchezza, in-
nanzi tratto domandò al generale qualche spiegazione intorno a quella sua
lettera; ed egli francamente rispose averla scritta in un momento di amore
Questo voce si sparse nella città, e nelle provincie, e barto' era solo, a meritare
egli l'affetto, e le simpatie di tutti i buoni. Il paese concorse come uno
solo persona, nelle sue intenzioni; la pubblica sicurezza rimase in

un momento; il brigantaggio mincò grandemente. Ma il grand' Uo-
mo, sospettato di alcune di favore verso il partito di azione, recando che
dicerari, fu immantinenti richiamato a Torino, e lo consisterò, gròlo':
Vittorio, Vittorio, su tutta la linea.

Ricerchi ora il governo se i prefetti inviati tra noi dall'alta Italia,
e soprattutto dal Piemonte hanno giammai meritato le simpatie ed
il concorso delle provincie meridionali; se os presindere dalle condizioni
(4v.) d'idoneità; poterano esse ben governarle, senza conoscerle, ricerchi le
cagioni nelle loro perpetue traslocazioni, e nello, malo, puvò, che pel
maggior numero han fatto tra noi; ricerchi se i prefetti scelti nell'ordi-
ne militare, comunque uomini egregi e senza pari nelle armi, mostri-
no egual valore nella civile amministrazione; ricerchi se i prefetti
napoletani han tutti studi amministrativi, pratica di amministra-
zione, conoscenza delle provincie loro commesse, fermezza di carattere,
e viva diversione alla patria.

Lo conosco due soli prefetti modello: Nicola de Luca, con vano con-
voglio destinato a perpetuità a reggere la provincia di Principato
Ulteriore, e Giovanni Gemelli traslogato da Terra d'Otranto a Principato
Citeriore, quivi messo in aspettativa, anecrot^{per} sospetto di favore al partito
di azione, richiamato poi a servire nell'alta Italia, e ora, ultimo certitudi-
to a Terra d'Otranto.

Si scelgano a Prefetti uomini del conio, e dello tempero, del Gemelli,
e del ~~de~~ de Luca, ed il brigantaggio avrà brevissima vita.

Ma alla scelta per ora, di prefetti napoletani o calabresi si oppon-
go, esser necessario, la promessa degli uffici, come potente mezzo di
unificazione, perciocchè ~~de~~ dee tenere questo principio nelle nostre pre-
senti eccezionali condizioni, non altrimenti che fecesi tenere in
Torreano per alcun tempo dopo l'annessione. Si ricordi che nel 1819
si cercò stringere i legami tra lo Sacro, e Napoli, merce' la promissa
degli uffici, ed esso produsse effetti del tutto contrari, raccolte l'Isola,

(5r.) vieffiu' nemico del continente.

Io comandai ancora al governo, se le palle Italiane che sparate da molti milioni di lire han subito raggiunto in Aspromonte Go, = ribaldi, e suo figlio, non valessero a dare con pari celerita' campale governato al brigantaggio, sopra tutti i punti che esso desidero. Stro, = teggicamente circondato, e stretto, senza speranza di scampo, sa = rebbe tosto battuto, e distrutto.

Da ultimo, se contro ogni umana aspettativa, i propri espedienti riuscissero inefficaci, e ^{ostinatamente} frustrati, non rimarrebbe allora, che un estremo disperato periglio, quello di fare alla nobile Nazione Francese formale richiamo della, flagrante ingiustizia che patiamo, e pregare il nostro Magnanimo Re, a vendicarlo, conducendoci a Roma. Alla voce del primo soldato Italiano c'ispireremo tutti nel suo valore, e verremo tutti soldati; spreggiato il Leon di Capora, concorrerebbe pur esso con l'onnipotente prestigio del suo nome e del suo braccio al nostro trionfo, che potra' solo risolvere, senza, altre illusioni, e delusioni della diplomazia, la questione romana, ora, mai di soverchio protratta.

E' indegno, in libero regime la Nazione che non fa rispettare la sua sovranita' interna; che soffre rassegnato, e sommerso, l'ingiustizia, che non sa fortemente organizzare la sua civile amministrazione.
Sono sempre, e con ogni affetto

Patù 10 Ott. 1862

L'affezionatissimo Tuo
L. Romano?

N.B. le pagine 5r., 6r. e 6v. = in bianco!